



Mastino, Attilio (2005) 3. *I Sardi Pelliti del Montiferru o del Marghine e le origini di Hampsicora*. In: Mele, Giampaolo (a cura di). *Santu Lussurgiu: dalle origini alla "Grande Guerra"*, Nuoro, Grafiche editoriali Solinas, Vol. 1: Ambiente e storia. p. 141-166.

<http://eprints.uniss.it/4597/>

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SANTULUSSURGIU

Santu Lussurgiu.
Dalle origini
alla “Grande Guerra”

a cura di Giampaolo Mele

I
Ambiente e Storia

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
SANTU LUSSURGIU

Curatore scientifico:
GIAMPAOLO MELE

Coordinatore editoriale:
EMILIO CHESSA

Segreteria organizzativa:
TONIA MALICA

Si ringrazia per il contributo fotografico:
ANTONELLO CARTA, GIUSEPPE ORRO, GIUSEPPE RIGGIO E GIOVANNI SECHI

Stampa:
GRAFICHE EDITORIALI SOLINAS S.A.S.
NUORO/BOLOTANA

In copertina:
Vol. I - Particolare decorativo di una finestra del 1700;
Vol. II - Scorcio panoramico del Paese del 1908.

III

I *Sardi Pelliti* del Montiferru o del Marghine
e le origini di *Hampsicora*

Polibio nel VII libro delle *Storie* racconta che subito dopo la battaglia di Canne Annibale rinnovò il giuramento contro i Romani che il padre Amilcare gli aveva fatto fare bambino, a nove anni, a Cartagine e poi a Gades sull'Atlantico presso il tempio di Eracle: dopo vent'anni da quel lontanissimo giuramento, conquistata Sagunto ed attraversate le Alpi, Annibale ormai vincitore sui Romani, stipulando un'alleanza con Filippo di Macedonia nella quale fu forse coinvolta anche la Sardegna, giurò nuovamente odio eterno in nome delle divinità che gli erano più care, Zeus, Era, Apollo (testimoni per la parte macedone) e soprattutto il Genio di Cartagine (il *Daimon Karchedonion*, sicuramente la dea Tanit), il mitico progenitore Melkart-Eracle ed Iolao, l'eroe che secondo il mito greco aveva colonizzato la Sardegna assieme ai 50 figli che Eracle aveva avuto dalle 50 figlie del re Tespio: da questo dio, assimilato a Sid ed al Sardus Pater, avrebbe preso il nome il popolo barbaricino degli *Ilienses*, che invece Pausania, interpretando una tradizione romana già in Sallustio, collega con Ilio. Gli altri dei sono Ares, Tritone, Poseidone, il Sole, la Luna, la Terra, i fiumi, i laghi, le sorgenti. Noi non sappiamo se Polibio abbia letto il documento originale, sequestrato dai Romani agli ambasciatori guidati da Senofane, alla vigilia della definizione formale di una *symmachia* che doveva associare Filippo V di Macedonia ai Cartaginesi.

Questo era il testo del trattato di alleanza di Annibale e dei Cartaginesi con il re di Macedonia Filippo V, che a tutti gli effetti si considerava il discendente di Alessandro Magno, l'ultimo erede della mitica stirpe di Eracle: «saremo alleati nella guerra che combattiamo contro i Romani finchè a noi Cartaginesi ed a voi Macedoni gli dei concedano vittoria - giurò Annibale -; quando gli dei ci accorderanno il successo nella guerra contro Roma e i suoi alleati, se i Romani chiederanno di stipulare un trattato di pace e di amicizia, noi lo stipuleremo precisando che la stessa amicizia si estenderà ai Macedoni», ma anche «agli altri popoli e città che sono amici di Cartagine in Italia, in Gallia ed in Liguria ed a tutti quei popoli che diventeranno amici di Cartagine e suoi alleati in tali regioni»⁸³. A questa straordinaria alleanza militare, che intendeva porre termine alla supremazia romana nel Mediterraneo occidentale, si associarono subito i Celti, i Sanniti, i Lucani, i Bruttii, gli Apuli, gli Italioti, le città e le popolazioni più recentemente entrate nella federazione romano-italica, che avevano visto sgretolarsi la potenza di Roma dopo le grandi vittorie di Annibale sul Ticino, sulla Trebbia, sul lago Trasimeno, infine a Canne: qui sul fiume Ofanto si era svolta il 2 agosto 216 a.C. una battaglia che si era conclusa con una vera e propria carneficina, con la morte di quasi la totalità dei magistrati, di 80 sena-

⁸³ POLIB. VII, 9,12 ss.

tori, di numerosi cavalieri, di oltre 50.000 soldati romani. Sullo sfondo c'è però anche la Sardegna, non espressamente citata nel trattato giurato, se non attraverso il ricordo di Iolao. Del resto il crollo militare di Roma aveva avuto immediati riflessi anche in Sardegna, la provincia romana costituita per ultima dieci anni prima, che era ancora frequentata da mercanti e da spie cartaginesi. I ripetuti trionfi *de Sardeis* celebrati a partire dagli anni finali della prima guerra punica, con *Titus Manlius Torquatus* il 10 marzo 234, con *Spurius Carvilius Maximus Ruga*, il 1 aprile 233, con *Manius Pomponius Matho* il 15 marzo 232 non erano riusciti a contenere i Sardi, sobillati da Cartaginesi, tanto che nel 233 un'ambasceria romana era stata inviata a Cartagine per denunciare le ingerenze puniche nell'isola. L'incerto equilibrio era stato più volte spezzato dai Sardi Pelliti (quelli che poi dall'inizio del II secolo a.C. sarebbero stati i Corsi, gli Ilienses ed i Balari), i *populi celeberrimi* della Sardegna, impegnati in una lotta senza quartiere contro i Romani, che arrivarono con Marco Pomponio Matone nel 231 ad utilizzare segugi per scovare i Sardi ribelli.

Anche dopo la costituzione della provincia romana nel 227 a.C. i Sardi della *Barbaria* continuarono a ribellarsi fino ai primi anni della guerra annibalica, quando il console Gneo Servilio Gemino a capo di una flotta militare di 120 navi giunse dalla Sicilia in Sardegna e prese ostaggi tra i giovani delle città e dei popoli bellicosi dell'interno.

Fu però la vittoria di Annibale e la disfatta romana a Canne a segnare anche in Sardegna una svolta: Tito Livio ricorda che una ambasceria dei *principes* sardi, dunque espressione sicuramente delle principali città sardo-puniche (escluse le antiche colonie fenicie, forse parzialmente rimaste fedeli ai Romani) e di alcuni popoli della Sardegna interna, si recò a Cartagine, chiedendo un appoggio militare alla rivolta che serpeggiava ovunque nell'isola, dove i Romani avevano poche truppe (una legione) e dove il governatore Q. Mucio Scevola si era ammalato e si era preso la malaria (un morbo, scrive Livio, lungo e noioso ma non pericoloso)⁸⁴: chi aveva preso l'iniziativa della triplice alleanza tra Sardi Pelliti⁸⁵, Sardi delle città costiere attorno a Cornus⁸⁶ e Cartaginesi era stato Hampsicora, che Livio ricorda come il *primus* tra i *principes* della Sardegna, latifondista, il capo di tutti i Sardi scontenti del recente dominio romano nell'isola e pronti a schierarsi dalla parte di Cartagine⁸⁷. Del resto i Sardi fin dalla tarda età nuragica ed i Cartaginesi erano legati da antichissime relazioni, dalla lingua, dalle analoghe istituzioni civili, dal comune risentimento nei confronti dell'avidità romana.

La figura di Hampsicora rappresenta luminosamente il tema della resistenza dei Sardi contro l'invasore romano, anche se le nostre fonti conserva-

⁸⁴ Sulla malaria in Sardegna, vd. E. TOGNOTTI, *Un'isola morbosa*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, Sassari 1994, pp. 225 ss.

⁸⁵ LIV. XXIII, 40,1.

⁸⁶ Vd. ora A. MASTINO, *Cornus*, in *Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike*, III, Stuttgart 1997, cc. 199-200.

⁸⁷ LIV. XXIII, 32,10. Sul personaggio, vd. MÜNZER, in *RE*, VII,2, 1912, cc. 2312 s. s.v. *Hampsicora*.

no una serie di stratificazioni complesse, che non sempre è possibile illuminare⁸⁸: in particolare la lettura e l'interpretazione che ne danno Tito Livio e Silio Italico appare in parte contraddittoria, anche se conserva tracce che ci consentono di risalire indietro nel tempo, mettendo a fuoco le componenti del popolamento nella Sardegna antica.

Consistente doveva essere innanzi tutto nell'isola il ruolo che svolgevano i Fenici delle coste, i Sardo-fenici, che per Giovanni Brizzi andrebbero identificati con le *civitates sociae* dei Romani, le stesse che *benigne contulerunt*, cioè quelle che avevano fornito benevolmente il frumento⁸⁹: per proteggere il loro territorio (nel Campidano) il nuovo comandante romano Tito Manlio Torquato, arrivato con una seconda legione e con i marinai della flotta,⁹⁰ decise di abbandonare la protezione di Karales dopo lo sbarco dell'esercito punico, andando incontro alla coalizione nemica. Essi andrebbero avvicinati con quei Libifenici africani che, già in occasione della guerra dei mercenari avevano fatto causa comune con i Romani e con i mercenari in rivolta contro i Cartaginesi; i Libifenici sarebbero i Fenici non domiciliati a Cartagine, che da un punto di vista sociale si trovavano a metà strada tra l'elemento indigeno ed i cittadini cartaginesi, con i quali erano in contrasto per problemi legati all'epigamia ed alla cittadinanza.

Sull'altro versante stavano i Cartaginesi: i loro capi citati dalle fonti sono tre, Asdrubale il calvo, Annone e Magone; primo tra tutti Asdrubale il calvo, scelto come *imperator* e come *dux* per la Sardegna come Magone lo era stato per l'Iberia⁹¹, al comando di una flotta di 60 navi, 7 delle quali furono catturate, ma anche di un contingente di 12000 fanti, pari ad una falange con 24 reparti da 500 uomini, un dato che va confrontato con le 27 insegne conquistate da Manlio Torquato, pari a 27 reparti, compresi i tre contingenti da 500 uomini di cavalieri⁹². Ignoriamo la presenza di elefanti, anche se 20 elefanti di quelli preparati a Cartagine per Annibale erano stati inviati certamente in Iberia da Magone, assieme a 1000 talenti d'argento⁹³. E poi i nobili cartaginesi, Annone, *auctor rebellionis Sardis bellique eius haud dubie concitor*, da identificare forse con l'*auctor ad quem (Sardi) deficerent*, dunque un garante richiesto dai *principes sardi* al senato cartaginese all'inizio della guerra⁹⁴; e Magone, *ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*⁹⁵. A parere di alcuni studiosi il suo nome potrebbe esser conservato dalla località Su

⁸⁸ Deludente il ritratto che ne ha fatto da ultimo S. ATZENI, *Ampsicora tra mito e realtà*. Cagliari 2002, con una serie pregevole di illustrazioni.

⁸⁹ LIV. XXIII, 21, 1, cfr. G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, pp. 69 ss.

⁹⁰ Sul personaggio e sull'incarico extra-magistratuale da lui ottenuto per il *Bellum Sardum*, vd. P. RUGGERI, *Titus Manlius Torquatus, privatus cum imperio, in Africa ipsa parens illa Sardiniae*. *Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 115 ss.

⁹¹ LIV. XXIII, 32, 5; 34, 10; 41, 1.

⁹² LIV. XXIII, 40, 12.

⁹³ LIV. XXIII, 32, 5.

⁹⁴ LIV. XXIII, 41, 1. Vd. 32, 5.

⁹⁵ LIV. XXIII, 41, 1.

Campu 'e Magone attestata però solo nell'Ottocento nei pressi di Cornus⁹⁶.

Anche per i *Sardi Pelliti* occorre tornare alle fonti, per cercare una lettura fedele al dato storico, tenendo presente che Livio e Silio Italico conservano due tradizioni distinte, già divaricate fin dalle origini. Silio Italico ricorda che il ribelle Hampsagora-Hampsicora, *princeps* di un territorio che aveva come capitale la città di Cornus, vantava un'origine troiana (*Namque ortum Iliaca iactans ab origine nomen / in bella Hampsagoras Tyrios renovata vocarat*)⁹⁷, perché originario del popolo degli *Ilienses*, lo stesso popolo, che Livio ricorda in guerra contro i Romani fin dall'inizio del II secolo a.C. (con riferimento proprio all'avanzata ad oriente delle città costiere, tra la Campeda ed il Monte Acuto) e che nell'età di Augusto non era ancora del tutto pacificato, almeno a giudizio dello storico patavino: *gens nec nunc quidem omni parte pacata*⁹⁸.

Ora, Silio esplicitamente parla di *Teucrici*, con riferimento all'arrivo in Sardegna di Enea o dei compagni di Enea che erano stati dispersi da una bufera scatenata da Eolo tra la Sicilia, la Sardegna e l'Africa, dopo la morte di Anchise⁹⁹. C'era evidentemente la volontà di creare una vera e propria "parentela etnica" che collegasse in qualche modo i Sardi-Ilienses ai Romani, come in Sicilia gli Elimi oppure i Siculi o nella Cispadana i Veneti. E ciò con lo scopo di favorire una loro assimilazione nella romanità e di spiegare la straordinaria civiltà nuragica alla luce di una mitica origine troiana, che imparentava i Sardi con Enea e con i Romani. In questo senso, la stessa tradizione virgiliana che voleva Enea naufragato nel fondo della Grande Sirte, presso la località delle *Arae Philenorum*, fu interpretata già a partire da Servio con riferimento alle *Arae Neptuniae* o *Propitiae*, gli scogli a Sud di Karales ed alla secca di Skerki, dove avrebbero fatto naufragio gli Eneadi e dove più tardi sarebbe stato fissato il confine tra l'impero Romano e l'impero Cartaginese; e ciò non certo come finora si è scritto dopo il terzo trattato tra Roma e Cartagine del 306 a.C., ma più tardi, probabilmente nel 234 a.C., in occasione di quello che riteniamo il sesto trattato tra Roma e Cartagine, dopo il trionfo di Tito Manlio Torquato, quando fu chiuso il tempio di Giano e la Sardegna entrava definitivamente dopo la rivolta dei mercenari all'interno della sfera di influenza romana: per Servio *ibi Afri et Romani foedus inierunt et fines imperii sui illic esse voluerunt*¹⁰⁰.

Se veramente la leggenda delle origini troiane degli *Ilienses* va collocata

⁹⁶ Vd. A. MOCCI, *L'antica città di Cornus con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa 1897, p. 67; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979, p. 35 n. 21.

⁹⁷ SIL. IT. XII, 344 s.

⁹⁸ LIV. XL, 34, 13; vd. anche XLI, 6,6 (a. 178) e 12,5 (a. 177).

⁹⁹ SIL. IT. XII, 362.

¹⁰⁰ SERV., *ad Aen.* I, 108, cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^{er} siècle av.J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma 1990, pp. 36 s.

cronologicamente in epoca successiva alla conquista romana della Sardegna ma prima della distruzione di Cartagine, tra il 238 ed il 146 a.C. (dunque negli 80 anni circa durante i quali il confine tra lo stato cartaginese e l'impero romano passava proprio per le *Arae Neptuniae* a S di Karales), siamo evidentemente di fronte ad una tradizione più recente rispetto a quella ellenistica, che ugualmente aveva tentato di appropriarsi delle monumentali testimonianze della civiltà nuragica ed aveva collegato di conseguenza gli Ilienses ad Iolao (il compagno di Eracle) ed ai 50 Tespiadi, come testimonia lo stesso giuramento di Annibale: gli *Iolaeis*, gli *Iolaeoi*, gli *Iolaioi* avrebbero dato il nome di Iolao alle pianure della Sardegna e secondo Diodoro Siculo avrebbero mantenuto nei secoli la libertà promessa per sempre dall'oracolo di Apollo ad Eracle per i suoi figli che avessero raggiunto la Sardegna, dove non avrebbero dovuto subire il dominio di altri popoli. Diodoro poteva constatare che gli Iolei avevano saputo resistere ai Cartaginesi ed ai Romani, si erano rifugiati sui monti, avevano preso dimora in luoghi inaccessibili, abitando in ambienti sotterranei da loro costruiti ed in gallerie, dedicandosi alla pastorizia, nutrendosi di latte, di formaggio e di carne e facendo a meno del grano: lasciate le pianure, essi si erano sottratti anche alle fatiche del coltivare la terra e seguivano a vivere sui monti, senza la preoccupazione del lavoro, contenti dei cibi semplici, mantenendo quella libertà che nemmeno i Romani, all'apice della loro potenza, erano riusciti a soffocare¹⁰¹.

L'Hampsicora di Livio e di Silio Italico comprende dunque tutti questi aspetti, se veramente il giuramento di Annibale contiene nella figura di Iolao un'allusione alla Sardegna e se, come appare probabile, i Sardi Pelliti presso i quali Hampsicora si reca per cercare aiuti sono gli Ilienses, cioè i Teucri del mito, diversi dagli Iolei (*profectus erat in Pellitos Sardos, ad iuventutem armandam, qua copias augetur*)¹⁰².

Va esclusa ovviamente un'origine troiana per gli Ilienses, dato che si è potuto accertare una paretimologia dotta per il nome di questo popolo, da riferirsi alla fine dell'età repubblicana, comunque risalente ad epoca che precede le Storie di Sallustio: gli Ilienses sardi del resto erano noti ai Romani da almeno due secoli, fin dalla campagna di M. Pinaro Rusca nel 181 a.C., allorché si erano ribellati assieme ai Corsi¹⁰³; Pomponio Mela afferma espressamente che gli *Ilienses* sono il popolo più antico dell'isola (*in ea [Sardinia] populorum antiquissimi sunt Ilienses*)¹⁰⁴ e dunque sicuramente si tratta di una tribù locale, in qualche modo "autoctona" e barbara: essa credo debba essere dun-

¹⁰¹ DIOD. IV, 29-30 e V, 15, vd. ora I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2002, pp. 94 ss.

¹⁰² LIV. XXII, 40, 1. Per una doverosa distinzione tra gli Iolei del mito e gli Iliensi, vd. I. DIDU, *Iolei o Ilii ?*, in Poikilma, *Studi in onore di Michele Cataudella in occasione del 60° compleanno*, Firenze 2002, pp. 397 ss.

¹⁰³ LIV. XL, 34,14. Per le campagne immediatamente successive di T. Ebuizio e di Ti. Sempronio Gracco, negli anni 178 e 177-176 a.C., cfr. LIV. XLI,6,6 e 12,5.

¹⁰⁴ MELA II, 123.

que decisamente riferita ad ambito indigeno o meglio barbaricino¹⁰⁵, in un'area caratterizzata dalla presenza dei *Montes Insani*, da identificarsi forse con la catena del Marghine, sulla base del passo di Floro richiamato da Piero Meloni con riferimento alla vittoria di Tiberio Sempronio Gracco: *Sardiniam Gracchus arripuit. Sed nihil illi gentium feritas Insanorumque – nam sic vocantur – immanitas montium profuere*¹⁰⁶.

Sull'altro versante, va ugualmente esclusa un'origine greca degli Ilienses, anche se si può ammettere, sulla base della nota epigrafe incisa sull'architrave del nuraghe Aidu Entos di Mulargia, una localizzazione di questo popolo nell'area del Marghine, tra l'altopiano della Campeda ed il Tirso (per meglio dire tra Macomer e Bolotana)¹⁰⁷: intanto alcuni elementi toponomastici sopravvissuti sembrerebbero riferire il dominio degli Ilienses fino alle pianure alle pendici meridionali della catena del Marghine (si veda ad esempio le località Ilai a Noragugume o Iloi a Sedilo). Questa catena montuosa, che ha separato in età moderna il Capo di Sopra (il Sassarese) dal Capo di Sotto (il Cagliariitano), prende il nome dal fatto che segna il confine (*margo*) tra le zone montane ad economia pastorale della Campeda e le pianure delle città romane di Macopsisa e Molaria. L'area risulta particolarmente turbolenta già dai primi anni dell'occupazione romana, allorchè si rese necessario provvedere a congiungere con una strada interna il porto di Olbia con le ricche colonie fenicio-puniche della costa occidentale dell'isola, attraversando la Campeda ed il Monte Acuto ed aggirando il Montiferru: il Marghine (e forse anche proprio il Montiferru, più vicino a Cornus) è con tutta probabilità da identificare con il territorio occupato dai Sardi Pelliti visitato da Hampsicora alla vigilia del definitivo scontro con Tito Manlio Torquato nel corso della guerra annibalica; del resto lo stesso Hampsicora, originario di Cornus, per Silio Italico poteva chiedere l'appoggio dei Sardi Pelliti solo perchè egli stesso si riteneva di stirpe indigena e più precisamente credeva o vantava un'origine dal popolo degli Ilienses.

Dopo la sconfitta dei Cartaginesi e dei Sardi loro alleati fu promossa da parte dei Romani una vasta operazione di sistemazione catastale delle terre sottratte ai vinti, divenute *ager publicus populi Romani*, i *fundi* nell'area di Cornus ma anche nel territorio dei *Sardi Pelliti-Ilienses*: conosciamo i *Giddilitani*, gli *Uddadaddar(itani)*, i *[M]uthon(enses)*, i *[---]rari(tani)* ed altri *populi* entrati in età imperiale nel latifondo della *gens Numisia*¹⁰⁸, popoli che per il Cherchi Paba «rappresentarono la più progredita e combattiva parte

¹⁰⁵ Del resto anche per i Balari le fonti ipotizzano un'improbabile origine non indigena, cfr. PAUS., 10, 17,9, per il quale si tratterebbe di disertori dell'esercito cartaginese. Tutta la questione è ora accuratamente riesaminata da DIDU, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 126 ss.

¹⁰⁶ FLOR., I, 22, 35, vd. P. MELONI, in MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., p. 508 n. 195.

¹⁰⁷ MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 498 ss.; ulteriore bibliografia in DIDU, *I Greci e la Sardegna* cit., pp. 132 ss. Vd. anche AE 1992, 890 = 1993, 849.

¹⁰⁸ Per le popolazioni non urbanizzate del Montiferru occidentale in età romana, vd. MASTINO, *Cornus* cit., pp. 121 ss. Per l'etimologia punica di alcuni dei nomi di queste popolazioni, vd. ora ROWLAND, *The Periphery in the Center* cit., p. 191.

delle popolazioni protosarde che tanto lottarono contro Cartagine e contro Roma per la loro indipendenza, di cui Amsicora fu lo sfortunato vessillifero»¹⁰⁹.

Il nome dei *Sardi Pelliti* sembra far riferimento alla *mastruca*, il tipico abbigliamento dei Sardi dell'interno, tanto disprezzato da Cicerone, che parla di *mastrucati latrunculi* per le vittorie di Albucio e di *pelliti testes* per il processo contro il proconsole Scauro¹¹⁰: Ninfodoro di Siracusa che scriveva in età ellenistica, racconta che la Sardegna è una straordinaria terra di armenti e che in essa esistono delle capre le cui pelli gli indigeni utilizzano in guisa di indumenti; e che, per gli effetti meravigliosi della natura, questa terra è tanto singolare che nella stagione invernale tali pelli arrecano tepore, mentre in quella estiva arrecano refrigerio; e che sempre in queste stesse pelli, i peli lanosi sono della lunghezza di un cubito (44 cm.) e che colui che si vestiva di quelle pelli, se lo riteneva opportuno – quando la stagione era fredda, poteva girare i peli lanosi a contatto del corpo perché da questi poteva provenirgli calore; quando invece era estate poteva invertire per non restare afflitto dal

Il quadro dei ritrovamenti epigrafici può essere così sintetizzato:

CIL I,2 2227 = X 7930 = ILS 5983 = ILLRP I 478 e II p. 387. Gurulis Nova (Sisiddu).

Verso Nord: *Terminus / Giddilita/norum / prim(us) e(st) in Portu.*

Verso Ovest: *Olla.*

Verso Sud: *Terminus / Euthiciano/rum.*

CIL X 7931, Gurulis Nova (Sisiddu o Zorgia 'e Cogu).

[Termin]us / [terti]us / [---M]uthon(ensium) / [Num]isiarum.

Eutychiani.

CIL X 7932, Gurulis Nova (Sisiddu, Matta Tiria).

[Ter]minus / [se]cundus / [---]rari(tanorum) / [Nu]misiarum.

AE 1979, 304, Gurulis Nova, località incerta.

Termin[imus] / qua[rtus] / ila[---].

[Euty]chia[ni].

EE VIII 732, Gurulis Nova (Teuladu).

[---] Ciddilita/norum.

[---] Euthiciano/rum.

AE 1894, 153 = ILS 5983 a = ILSard. 233, Gurulis Nova (Sessa, Baraggiones).

Terminus / quintus / Uddadhaddar(itanorum) / Numisiarum.

Eutychiani.

CIL X 7933, Gurulis Nova.

[Defini]tio facta [---] / [inter ? fin]es Patulci[orum] / [---]tantis i[---/---] dum[---/---]an i[---/---].

CIL X 8959, 155, Gurulis Nova. *Signaculum.*

(Palma) *Euticiani* (croce) / Sopra: *Elc()*.

AE 1979, 308 = MASTINO, *Cornus* cit., p. 146 nr. 68, *Cornus*.

Mirae innoc[e]nti(ae) ac pieta/ti Euticio / bene mere/nti, q(u)i bix(it) / an(no)s p(lus) m(inus) LV / qu(i)escet i/n pace.

A. CHASTAGNOL, in AE 1979, 307, cfr. MASTINO, *Cornus* cit., p. 144 nr. 67, *Cornus*.

(ascia). *D(is) M(anibus). Cn(aeo) Aelio Gaian[o / arcari]o praedi[orum].*

¹⁰⁹ Vd. CHERCHI PABA, *Santulussurgiu* cit., pp. 9 s.

¹¹⁰ CIC., *De prov. cons.* 7, 15; *Pro Scauro*, 22, 45.

calore. Più esplicitamente Isidoro, riprendendo nel VII secolo d.C. Cicerone e Gerolamo, precisa: *mastruca autem dicta, quasi monstruosa, eo quod qui ea induuntur, quasi in ferarum habitum transformentur*¹¹¹. Non si può fare a meno di osservare che Tolomeo, presentando nella sua Geografia i popoli collocati all'interno, rispetto alla costa occidentale della Sardegna, nei pressi di Cornus indica i *Kornénsioi oi Aichilénsioi*; la tradizione manoscritta è incerta (anche *Aigichlainoi, Aigichlainensioi*), ma il testo può essere forse interpretato con riferimento ai Cornensi coperti di pelli di capra, se il secondo componente dell'etnico non allude a Gurulis, nel senso di *Gurulensioi*, ma alla radice della parola *aix, aigós*, capra: andrebbe dunque inteso con riferimento ad una tribù locale interna rispetto a Cornus, caratterizzata per il fatto che i suoi componenti erano vestiti di pelli di capra¹¹². E il La Marmora aveva osservato: «Un trait curieux c'est que les habitants de cette région, dite *Monteferru* ou *Montiverru*, sont encore de nos jours couverts de peaux de moutons; ce costume est le même plus particulier qu'aux autres Sardes»¹¹³.

È noto che già Ettore Pais distingueva però nettamente Cornus, la città della quale era originario Hampsicora, dai Sardi Pelliti, presso i quali il *dux Sardorum* si reca per cercare aiuto, lasciando imprudentemente nelle mani del figlio Hostus i *castra* collocati a breve distanza dalla città di Cornus¹¹⁴: dunque l'adesione dei Sardi dell'interno appare accertata, anche alla luce del simbolo religioso adottato per esprimere l'idea di una nazione sarda in lotta con i Romani, il toro paleosardo già di età neolitica. Se non si riferisce alla componente campana dei mercenari al soldo di Cartagine in Sardegna durante la rivolta dei mercenari del 241-238 a.C. come ritengono alcuni studiosi di numismatica punica, proprio la rappresentazione del toro sulle monete puniche rinvenute nella Barbagia o immediatamente ai margini, a Macomer e nel Marghine, che va sicuramente messa in relazione con questo episodio, che ha coinvolto i Sardi Pelliti e gli Ilienses, sottolineando la convergenza degli interessi delle comunità sardo-puniche ribelli ai Romani, dei Sardi Pelliti e dei Cartaginesi; questi ultimi avrebbero emesso nel 216-215 a.C. due tipi monetali che sulle due facce rappresentano forse Tanit punica ed il toro paleosardo. Una delle emissioni attestata generalmente in bronzo e più raramente in oro ha la testa di Core forse Tanit a sinistra (sul dritto); toro stante a destra; in alto, astro radiato (sul rovescio). La seconda emissione è nota in una lega d'argento a titolo alquanto basso e presenta una testa apollinea a destra, benda

¹¹¹ NIMPH., in AEL. XVI, 34; ISID., XIX, 23,5; le fonti sulla *mastruca* sono raccolte da M. PERRA, *Sardò, Sardinia, Sardegna*, III, *Le fonti letterarie di carattere etnografico, socio-economico, naturalistico e geografico sulla Sardegna e i Sardi, dai primordi sino al VII sec. d.C.*, Oristano 1997, pp. 955 ss.

¹¹² Già C. MÜLLER, *Claudii Ptolemaei Geographia*, Parigi 1983, p. 383 (PTOL. III, 3, 6).

¹¹³ DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne cit.*, II, p. 360; vd. anche ID., *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato con note dal canon. Giovanni Spano*, Cagliari 1868, II, p. 361: ««gli uomini sono ugualmente vestiti di *furesi* (albaggio) nero; indossano inoltre la loro *beste peddis*, la famosa *mastruca* dei loro avi Sardi Pelliti»».

¹¹⁴ Vd. A. MASTINO, *Saggio introduttivo*, in E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Nuoro 1999, I, pp. 68 ss. pp. 18 s.

sul capo annodata dietro la nuca (sul dritto); toro stante a destra; dietro, spiga (sul retro). Il primo tipo proviene ad esempio dai ripostigli di Aritzo, Macomer, Pozzomaggiore, Tadasuni, ecc.; del secondo abbiamo pochissimi esemplari da Abbasanta e da Tharros¹¹⁵.

Tale ricostruzione pare fortemente raccomandata dalla localizzazione riferita da Pausania al popolo degli Ilienses in età storica: menzionando l'ultima migrazione di popoli mediterranei in Sardegna, il periegeta ricorda la presenza nell'isola dei profughi Troiani, che dopo la tempesta si sarebbero uniti ai Greci che già vi si trovavano, costituendo una coalizione contro gli indigeni barbari: le due parti furono costrette a convivere pacificamente, disponendo di forze pressoché uguali; i territori dei Greci e dei Troiani erano separati da quelli dei barbari dal corso del fiume Torso. Molti anni questi avvenimenti, i Libii sarebbero passati di nuovo in Sardegna con una forte flotta ed avrebbero sconfitto i Greci, sterminandoli quasi completamente. I Troiani invece avrebbero trovato rifugio sui monti resi inaccessibili dalle valli profonde e dalle rupi e dai precipizi, dove vivevano ancora al tempo di Pausania, denominandosi "Iliesi", simili ai Libii per le armi, ben distinti però dai seguaci di Iolao, da tempo scomparsi¹¹⁶. Ora, il riferimento al fiume Torso appare veramente prezioso: proprio il Tirso è oggi il fiume che separa la catena del Marghine, verso occidente, sulla quale si affaccia il nuraghe Aidu Entos e lo stesso villaggio di Mulargia, al margine della Campeda, dalle colline della Barbagia e del Nuorese, verso oriente: su queste colline erano insediate alcune popolazioni locali, tra le quali sicuramente quella dei *Nurr(itani)*, i cui *fin(es)* sono ricordati su un cippo di confine trachitico, rinvenuto in località Porzolu in comune di Orotelli, qualche chilometro al di là del Tirso, in piena area barbaricina¹¹⁷.

Distinti dunque nettamente i Sardo-Punici di Cornus e delle altre città alleate dai Sardi Pelliti-Ilienses del Marghine-Goceano e forse del Montiferru, occorrerà tentare di fare un passo in avanti, per cercare di interpretare la figura di Hampsicora e del figlio Hostus. La lettura che fin qui è stata data dei due nomi potrebbe essere fuorviante: c'è chi come il Dyson è arrivato a sostenere che il nome del figlio di Hampsicora sia totalmente romano, anzi coinciderebbe con il *praenomen romanum antiquissimum Hostus*, a dimostrazione di un "folgorante" processo di romanizzazione, che – se il giovane aveva 20 anni al momento della guerra – andrebbe anticipato fino ai primi due o tre anni dalla conquista dell'isola, quando sembra effettivamente possa essere colloca-

¹¹⁵ Vd. ora R. ZUCCA, *Osservazioni sulla storia e sul territorio di Cornus*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altromedievale nell'Oristanese (Cuglieri 22 dicembre 1985), Taranto 1988, p. 38; alle pp. 36 ss. vd. il riesame del ripostiglio di 600 monete trovate a Iscala 'e su Carru presso Cornus, che sarebbe stato sepolto durante la rivolta dei mercenari, dunque prima del 238 a.C.; si rinvia anche alle puntualizzazioni di F. GUIDO, *Note in margine a "Osservazioni sulla storia e sul territorio di Cornus" di R. Zucca*, "Annontazioni numismatiche", 25, VII, Marzo 1997, pp. 567 ss.

¹¹⁶ PAUS. X, 17, 6.

¹¹⁷ *EE VIII 729*, ora al Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari. Il sito si trova sulla destra della Strada Statale 129 che conduce da Macomer a Nuoro, a circa tre km. dal ponte di Iscra.

ta (attorno al 235 a.C.) la nascita di Hostus¹¹⁸; secondo il Wagner più probabile è un'origine punica della forma Hostus, nel senso di 'amico di Astarte'¹¹⁹. Allo stesso modo c'è chi avvicina il nome Hampsicora ad un'origine greca, attribuendo il significato di 'focaccia tonda'¹²⁰; e ciò soprattutto partendo dalle forme *Hampsagoras* da Silio Italico¹²¹ o dalla forma, attestata poco prima del 184 a.C., *Ampsigura* o *Amsigura* o addirittura *Ampsagura* dei codici del *Poenulus* di Plauto (ultimo atto), dove però il nome è al femminile, riferito ad una donna punica, moglie di Giaone, madre del giovanotto Agorastoclès, cugina materna di Annone¹²². Anche se prevalente è stata fin qui l'interpretazione punica del nome¹²³, in realtà più probabilmente ci troviamo di fronte, almeno in Silio Italico, ad una forma grecizzata di un nome di origine numida.

Per Ferruccio Barreca Hampsicora era un sardo punicizzato, il quale forse riuscì a far intervenire nella lotta anche una tribù di montanari dell'interno, i Sardi Pelliti. Hampsicora sarebbe espressione di quella componente latifondista, lusingata da Cartagine con le monete che raffigurano tre spighe o con le citate monete con l'immagine del toro protosardo. Hampsicora potrebbe essere un magistrato di Cornus, forse un sufeta, comunque il capo della ambasceria di *principes* partita per Cartagine nell'inverno 216 a.C. In sostanza ne deriverebbe che le élites nuragiche erano alleate di Cartagine, mentre emarginati da questa alleanza sarebbero i nuclei fenici più antichi originari. Anche Brizzi ritiene che causa dell'insuccesso di Hampsicora vada ricercata nel dissenso della componente fenicia verso la politica cartaginese: la posizione di Karales e di altre città *sociae* dei Romani, forse alcune colonie fenicie scontente della politica cartaginese, andrebbe interpretata come una dimostrazione del fatto che l'isola non fu pienamente concorde dalla parte di Hampsicora e di Annibale. Forse però altre spiegazioni sono ugualmente possibili: la posizione della città di Karales ad esempio può benissimo essere spiegata in rapporto alla presenza di un *munitus vicus* romano (quello citato da Varrone Atacino, in un passo che ci è conservato da Consenzio), che può aver compreso alla radice qualunque velleità di rivolta della comunità sardo-punica locale¹²⁴.

Camillo Bellieni fa di Hampsicora un punico più che un Sardo nativo di

¹¹⁸ S.L. DYSON, *Native Revolt Patterns in the Roman Empire*, in *ANRW*, II,3, Berlin-New York 1975, p. 145.

¹¹⁹ M.L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, in "Die Sprache", III,1, 1954, p. 36. Vd. anche MÜNZER, in *RE*, VIII,2, 1913, c. 2517, s.v. *Hostus nr. 1*.

¹²⁰ E. PARATORE, in *Plauto, Tutte le commedie*, Roma 1992, IV, p. 251 n. 130.

¹²¹ SIL. IT. XII, 345.

¹²² PLAUT., *Poen.* 1065, 1068. *Amsigura* è la variante presente nel cod. B (Palatino Vaticano 1615, sec. X-XI) e nel cod. D (Vaticano 3870, sec. X-XI); *Ampsagora* è ancora nel cod. B (alla seconda occorrenza). Vd. G. LODGE, *Lexicon Plautinum*, Hildesheim-New York 1971, I, p. 120 s.v. *Ampsigura*: «mulier Poena, Poe. 1065 (BD AMS-), 1068 (AMP SA- B)». Vd. anche *Thes. L.L.* I, IX, col. 2017, s.v: *Am(p)sigura*, che rimanda alla voce *Amsiginus*, col. 2025.

¹²³ V. BERTOLDI, *Sardo-Punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, "La parola del passato", IV, 1947, p. 8 n. 1; M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1950, p. 15 n. 27.

¹²⁴ CONS., *De duabus partibus orationis*, in *Grammatici Latini*, V, p. 349 ed. Keil; preferisce pensare ad un annalista, Cincio Alimento R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in "L'Africa romana", III, Sassari 1985, Sassari 1986, p. 367; ma vedi P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991², p. 487.

Cornus, sottolineando gli aspetti peculiari contenuti nella narrazione di Silio Italico, che rimarca il carattere barbarico del personaggio, ignora totalmente il viaggio da Cornus in *Barbaria*, identifica il popolo di Hampsicora con i Sardi Pelliti-Ilienses, non dà il giudizio sprezzante sul valore dei Sardi dato da Tito Livio e non cita la debolezza militare dei Sardi, rendendo incerto lo scontro finale¹²⁵. La fuga di Hampsicora dopo la battaglia è veramente la fuga di un barbaro e solo un dolore atroce per la morte del figlio può spiegare il suicidio, che per Livio è invece razionale e premeditato, se è avvenuto di notte, in modo che gli amici ed i compagni non potessero ostacolare i propositi del comandante.

In Silio il dolore di Hampsicora non ha ritegno, è veramente il dolore del barbaro, *turbidus irae, barbaricum atque immane gemens*; ma più probabilmente in questa caratterizzazione c'è un'eco del dolore del poeta per la morte del figlio Severo¹²⁶.

Sempre sull'altro versante rispetto ai Romani stanno i Sardi, i proprietari degli *agri hostium* saccheggiate dalle truppe romane, Sardi di Cornus e della regione costiera della Sardegna che Livio ricorda almeno 7 volte, a quanto pare ben distinti dai Sardi Pelliti: i loro animi sono *fessi* per la *diuturnitas* del potere romano; sono loro ad inviare una *clandestina legatio* di *principes* a Cartagine; la scelta di inviare contro di loro il console Manlio Torquato è determinata dal fatto che *subegerat in consulatu Sardos*. I Sardi sono abituati ad essere rapidamente sconfitti, *Sardi facile vinci adsueti*; la seconda battaglia si conclude *strage et fuga Sardorum*; l'ala dell'esercito romano vittoriosa è collocata *cornu qua pepulerat Sardos*; tra i 3000 morti del primo scontro e tra i 12000 morti del secondo scontro così come tra gli 800 prigionieri del primo scontro e i 3700 prigionieri del secondo scontro ci sono *Sardi* ma poi anche *Poeni*. Se è vero che tali dati, arrivati a Tito Livio con tutta probabilità attraverso Polibio, sono amplificati dall'originaria fonte annalistica (probabilmente Valerio Anziato), pure non può mettersi in dubbio la distinta nazionalità dei combattenti. Infine Annone è ricordato come *auctor rebellionis Sardis bellique eius haud dubie concitor*; Hampsicora ed Hostus hanno infine il titolo di *Sardorum duces*¹²⁷.

Si tratta evidentemente proprio di quei Sardi che vent'anni prima troviamo schierati decisamente dalla parte di Cartagine fin dalla rivolta dei mercenari nel 238, tanto che Polibio sostiene che i mercenari dopo aver occupato le principali città finirono per essere messi in difficoltà dai *Sardonioi*, che li respinsero verso l'Italia¹²⁸.

¹²⁵ Vd. A. MASTINO, P. RUGGERI, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, "Sesuja. Quadrimestrale di cultura, Pubblicazioni dell'Istituto Camillo Bellieni di Sassari", 17-18, 1995-96, p. 28.

¹²⁶ SIL. IT. XII, 417 ss., vd. M. SECHI, *Nota ad un episodio di storia sarda nelle "Puniche" di Silio Italico*, "Studi Sardi", VI-VII, 1942-47, p. 162.

¹²⁷ I Sardi compaiono in LIV. XXIII, rispettivamente 32.5; 34.10; 40.1; 41.1.

¹²⁸ La questione è ora esaminata nel volume di L. LORETO, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militare* (Coll. Ecole Française de Rome, 211). Roma 1995, pp. 191 ss.

Sono questi Sardi che, prima ancora dell'arrivo di Hampsicora, subiscono una sconfitta da parte romana: l'esercito di Hosto, *per agros silvasque fuga palatus, dein, quo ducem fugisse fama erat, ad urbem nomine Cornum, caput eius regionis, confugit*¹²⁹.

Cornus era dunque uno di quei centri al cui interno convivevano fianco a fianco la componente punica (alla quale si attribuisce nel IV secolo a.C. la fondazione della città sul colle di Corchinas) e quella più propriamente indigena: in questo senso parliamo forse impropriamente di Sardo Punici.

Già per Ferruccio Barreca, nel volume pubblicato in occasione del XXII centenario della morte di Hampsicora ed in coincidenza con il ventottesimo centenario dalla Fondazione di Cartagine, Hampsicora è insieme un personaggio romantico e suggestivo, un eroe di un'epopea straordinaria, collocato tra storia e leggenda, conosciuto attraverso la lente deformante dei suoi nemici, i Romani, capace di una visione politica non strettamente tribale, ma più larga e se si vuole nazionale. La cultura fenicio-punica sarebbe una componente essenziale della sua figura, anche se Hampsicora per Barreca non è né un colono punico né un discendente di coloni punici, ma un sardo fino in fondo, che testimonia la profondità dell'integrazione sardo-punica. Un uomo d'azione con interessi più larghi di quelli di un proprietario terriero, capace di impugnare le armi, capace di usare la sua eloquenza a favore delle proprie idee, per convincere altri sardi, come i Sardi Pelliti, a schierarsi con lui contro i Romani. Un personaggio complesso come il figlio Hosto: entrambi sarebbero gli unici esponenti a noi noti come individui della nazione sarda nell'antichità: replicando ad osservazioni formulate da altri studiosi, Barreca osserva che Hampsicora con il figlio Hosto è il rovescio di un collaborazionista, è espressione di sei secoli di presenza punica in Sardegna. È un sardo integrato nel mondo punico e non un sardo-punico; integrato ma non acculturato, nel senso che la cultura isolana, quella preistorica e protostorica, quella del dio Baby di Antas, era pienamente capace di confrontarsi con la cultura punica e con la cultura romana ma non si lasciava spegnere e non si lasciava calpestare, confrontandosi in modo vitale, reagendo, interagendo e sopravvivendo¹³⁰.

Di fronte a questa varietà di posizioni, ci sembra utile tornare al *Poenulus* di Plauto: ambientata in Etolia, la commedia fu scritta subito dopo la fine della guerra annibalica, comunque prima del 184 a.C., dunque a brevissima distanza di tempo dai nostri avvenimenti; il nome Ampsigura (che in altri codici compare come Amsigura o Ampsagora)¹³¹ è portato da una donna punica, la moglie di Giaone e la madre del giovanotto Agorastocle, cugina materna di Annone, dunque una cartaginese a tutti gli effetti¹³²; il nome viene spie-

¹²⁹ LIV. XXIII, 40,5.

¹³⁰ F. BARRECA, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus. Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altromedievale nell'Oristanese (Cuglieri 22 dicembre 1985)*, Taranto 1988, pp. 25 ss.

¹³¹ Vd. *supra*, n. 122.

¹³² PLAUT., *Poenulus* II, 105 e 108.

gato dal Wagner con un'etimologia che significherebbe *ancilla hospitii*, in greco *xenodoules*¹³³. Tutti i confronti di questo nome, assolutamente inesistenti in Sardegna, ci riporterebbero ad area numidica, come l'iscrizione cirtense che ricorda un *C. Iulius Amsiginus*, morto a 35 anni¹³⁴. Più decisivo è il confronto con il nome del fiume Ampsaga, al confine con il territorio dei Numidi Massili¹³⁵, quello che Paratore definisce «un fiumicciatolo scorrente presso Cirta»¹³⁶, in realtà il grande fiume Oued el Kebir in Algeria, che separava la Numidia dalla Mauretania Sitifense, proprio a SW rispetto a Karales¹³⁷: è l'*Amsagam, fluvium Cirtensem famosum*¹³⁸, ad occidente di Cirta-Constantina, venerato come un dio, se un'iscrizione di Sila in Numidia viene dedicata dal magistrato *C. Arruntius Faustus [G]eni[o] Numinis Caput Amsagae sacrum*¹³⁹. Si tratta di un idronimo antichissimo, che non è da considerare di origine fenicio-punica ma che conserva traccia della lingua delle popolazioni originarie della Numidia, i berberi od i libici. Di conseguenza il connesso *cognomen Amsiginus*, documentato a Cirta nel citato epitaffio di un *C. Iulius Amsiginus*¹⁴⁰, è un *cognomen africanus* che certamente deriva dal fiume Ampsaga e che per il Pflaum sembra poter dare qualche informazione sul popolamento della vicina *Regio Cirtensis*, collocata tra Cirta, Milev, Cuicul e Sitifis. Esso può essere avvicinato ad *Africanus, Gaetulus, Maurus, Numidianus* ecc.¹⁴¹

Si tratta di un'area che ha avuto costanti rapporti con la Sardegna, che ci sono testimoniati fin dall'età repubblicana e più precisamente durante la questura di Gaio Gracco in Sardegna, quando il re della Numidia Micipsa, il figlio di Massinissa, spedì in Sardegna una straordinaria quantità di grano numidico per l'esercito romano di Aurelio Oreste durante una grave carestia¹⁴². Ma le notizie dei rapporti tra l'area cirtense e la Sardegna proseguono per tutta l'età imperiale: si può ricordare l'attività dei soldati della coorte II di Sardi, stanziata a Rapidum in Mauretania Cesariense almeno dal 128 d.C.¹⁴³: la prima testimonianza in assoluto sembra rappresentata dall'iscrizione funeraria di un *P. Basilius Rufinus, miles c(o)hor(tis) II Sardorum (centuria) Domiti(i)*

¹³³ WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, cit., p. 36.

¹³⁴ *CIL VIII 7418 = 19585 = ILaG. II 1239a*. In proposito vd. A. ERNOUT, *Plaute*, "Les Belles Lettres", V, Paris 1970, p. 233 n. 1; vd. anche *Thes. L.L. I, IX*, col. 2026, s.v. *Amsiginus*.

¹³⁵ PLIN, *NH V*, 30, vd. I. BONA, *La visione geografica nei Punica di Silio Italico*, Genova 1998, p. 68.

¹³⁶ E. PARATORE, in *Plauto, Tutte le commedie*, Roma 1992, IV, p. 251 n. 130.

¹³⁷ *Th. L.L. I, IX*, col. 2017., s.v. *Am(p)saga*.

¹³⁸ *VICT. VII. 2, 14*.

¹³⁹ *CIL VIII 5884*. Vd. anche *CIL VIII 7759 = CLE 1327: Anspagae moles*.

¹⁴⁰ *CIL VIII 7418 = 19585 = ILaG. II 1239a*.

¹⁴¹ H.-G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord. Appendice, Considérations sur la méthode des 'sondages' épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, Colloques internationaux du CNRS, N° 564, L'onomastique latine, Parigi 1977, p. 322.

¹⁴² PLUT., *Caius Gracchus*, II, 5; in proposito, cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 73 e n. 4; MELONI, *La Sardegna romana*, p. 105; P. GARNSEY, D. RATHBONE, *The Background to the Grain law of Gaius Gracchus*, in «Journal of Roman Studies», LXXV, 1985, pp. 20-25.

¹⁴³ *AE 1975, 953 = J.-P. LAPORTE, Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, p. 210 app. 3.

sepolto ad Aïn Nechma, un piccolo centro alle porte di Calama in Numidia Proconsularis¹⁴⁴: un testo che non può essere riferito come fa il Laporte alla seconda metà del II secolo, ma che va spostato alla seconda metà del I secolo d.C. o al massimo ai primi decenni del II secolo per l'indicazione della centuria¹⁴⁵, per il formulario (assenza dell'*adprecatio* agli dei Mani e dell'aggettivo *pius* prima di *vixit*, uso del verbo *militavit*), per il nome del defunto con i *tria nomina* al nominativo, per la tipologia del monumento (una stele)¹⁴⁶. Più tardi, a Cuicul è testimoniato un *C. Iulius Crescens Didius Crescentianus*, discendente da due importanti famiglie di Cuicul e di Cirta che svolse una lunga carriera municipale e fu *exornatus* tra i cavalieri forse da Antonino Pio, diventando poco dopo il 169 *tribunus* della *cohors Sardorum*, presumibilmente la *secunda*, forse nel momento in cui il reparto a *Rapidum* veniva temporaneamente rinforzato con elementi provenienti dalla Cirtense¹⁴⁷. Ad un'origine sarda possono essere ricondotti alcuni dei soldati sardi della *cohors Lusitanorum* giunti da Austis a Milev in Numidia¹⁴⁸ ed i soldati della coorte di Nurritani originari della Barbagia nella vicina Mauretania¹⁴⁹; per l'epoca tarda si può ricordare la presenza a Karales di un *Numida Cuiculitanus*, sepolto presso la tomba del martire Saturno forse in età vandala¹⁵⁰; infine l'episodio della giovane Vitula di Sitifis, arrivata in Sardegna per sposare nell'età di Gundamondo il Caralitano Giovanni, come ricorda un epitalamio di Draconzio scritto alla fine del V secolo: con l'augurio che la triste erba che provoca il riso sardonio possa essere temperata ed addolcita dalle roselline di Sétif¹⁵¹.

L'attestazione in Sardegna del nome di origine numida Hampsicora sembra dunque poter fornire informazioni anche sul popolamento dell'isola in età punica e testimoniare una possibile immigrazione di Berberi dal Nord Africa

¹⁴⁴ CIL VIII 5364 = 17537 = ILaI g. I, 474 = LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 55 app. 12.

¹⁴⁵ Cfr. Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, pp. 71 s.

¹⁴⁶ Per la presenza dei *tria nomina*, vd. J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, "Ant. Afr.", VII, 1973, pp. 73, 78, 80, 108-112, 122; LE BOHEC, *La troisième légion* cit., p. 54. Per la cronologia del formulario col verbo *militavit*, *ibid.*, pp. 72 s.

¹⁴⁷ AE 1920, 115 = LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 49 app. 2. Cfr. anche CIL VIII 20834-5.

¹⁴⁸ AE 1929, 169 da Milev e CIL X 7884 da Austis, cfr. AE 1958, nota al nr. 258 (per l'esatta forma del nome vd. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 30-32, 87, 109 s. nr. 7, 125 nr. 55); l'uno e l'altro, pur appartenendo ad una coorte di Lusitani, erano d'origine sarda, cfr. R.J. ROWLAND JR., *Sardinians in the Roman Empire*, in «Ancient Society», V, 1974, p. 226.

¹⁴⁹ N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982, p. 59 n. 197; LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 37; E. UGHI, *Il territorio della curatoria di Dore in età romana*, in c.d.s. La coorte dei Nurritani è attestata in un diploma militare di Cesarea databile al 107 (CIL VIII 20978 = XVI 56 = ILS 2003). Si è anche proposta per il reparto un'origine da Nura, città delle Baleari.

¹⁵⁰ Vd. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, in "Sacer", III, 1996, pp. 80 ss.

¹⁵¹ DRACONT., *Epithalamium Johannis et Vitulae*, in *Poetae Latini minores*, ed. BAEHRENS, Leipzig 1914, vol. V, pp. 134 ss.; cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 21 s., dove è commentato il v. 47 dell'epitalamio: *Sardoasque iuguet rosulis Sitifensibus herbas*; vd. anche G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 565.

in Sardegna nella prima età cartaginese, a conferma delle polemiche osservazioni di Cicerone sulle origini africane dei sardi.

Nell'orazione a difesa di un governatore disonesto, Cicerone rimprovera ai Sardi le loro origini africane e sostiene la tesi che la progenitrice della Sardegna è stata l'Africa. L'appellativo *Afer* è ripetutamente usato da Cicerone come equivalente di *Sardus*. L'espressione *Africa ipsa parens illa Sardiniae* suggerisce secondo il Moscati la realtà di una «ampia penetrazione di genti africane ed il carattere coatto e punitivo della colonizzazione o, meglio, della deportazione»¹⁵². Cicerone riassume con brevi e offensive parole la storia della Sardegna dall'età fenicia all'età punica, fino all'età romana: tutte le testimonianze storiche della antichità e tutte le storie ci tramandarono che nessun altro popolo fu infido e menzognero quanto quello Fenicio. Da questo popolo sorsero i Punici e dalle molte ribellioni di Cartagine, dai molti trattati violati e infranti ci è dato conoscere che appunto i Punici non degenerarono dai loro antenati Fenici. Dai Punici, mescolati con la stirpe africana, sorsero i Sardi (*a Poenis admixto Afrorum genere Sardi*), che non furono dei coloni liberamente recatisi e stabilitisi in Sardegna, ma solo il rifiuto dei coloni di cui ci si sbarazza, *non deducti in Sardiniam atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni*¹⁵³. Ora se niente di sano vi era in principio in questo popolo, a maggior ragione dobbiamo ritenere che gli antichi mali si siano esacerbati con tante mescolanze di razze.

Numerose altre fonti letterarie e le testimonianze archeologiche confermano già in epoca preistorica la successiva immissione di gruppi umani arrivati dall'Africa settentrionale, fino alle più recenti colonizzazioni puniche. Gli incroci di razze diverse che ne erano derivati, secondo Cicerone, avevano reso i Sardi ancor più selvaggi ed ostili; in seguito ai successivi travasi, la razza si era "inacidita" come il vino (*putamus tot transfusionibus coacuisse*)¹⁵⁴, prendendo tutte quelle caratteristiche che le venivano rimproverate: discendenti dai Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi e traditori, gran parte di essi non rispettavano la parola data, odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.C. città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae*¹⁵⁵.

Non è il caso di procedere oltre su questa strada: basterà però osservare

¹⁵² La singolare espressione è in CIC., *Pro Scauro*, 19, 45: *Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fidelissimis regnis sed etiam in ipsa provincia se a societate Punicorum bellorum Utica teste defendit*; diversamente la Sardegna, vd. S. MOSCATI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», XCV, 1967, pp. 385 ss.

¹⁵³ CIC., *Pro Scauro*, 19, 42.

¹⁵⁴ CIC., *Pro Scauro*, 19, 43.

¹⁵⁵ CIC., *Pro Scauro*, 19, 43. DIOD. V, 15,6 ricorda che i Sardi (nella componente greca) si imbarbarirono; vd. anche STRAB. V, 2,7, secondo il quale i Sardi vivevano ormai nelle caverne, non seminavano ma preferivano fare razzie sulle pianure e, per mare, fino al litorale di *Pisae*.

che, se ci allontaniamo da Cicerone, continuiamo ad avere moltissime testimonianze del carattere prevalentemente africano del popolamento in Sardegna: ho già avuto modo in passato di approfondire questo aspetto¹⁵⁶. L'impressione generale che se ne ricava è quella di una continuità di immigrazioni in epoche successive tale da far pienamente comprendere il giudizio che, ormai alla metà del XII secolo, fu espresso dall'Arabo Edrisi di Ceuta: «Gli abitanti dell'isola di Sardegna sono di ceppo mediterraneo africano, barbaricini, selvaggi e di stirpe Rum»; il fondo etnico della razza sarda formato da età preistorica ma confermato in età romana era dunque berbero-libico-punico¹⁵⁷.

In questo contesto a me sembra necessario richiamare un passo di Nicolò Damasceno, ripreso da Ellanico di Mitilene, che scriveva nel V secolo a.C.: con riferimento alla Sardegna, egli richiamava il proverbiale amore per la buona tavola e per il simposio dei Sardo-libici, che non utilizzavano altra suppellettile se non una *kýlix*, una coppa per il vino ed un pugnale: *Sardolibyes oudèn kéktantai skeiōs exo kýlikos kai machairas*¹⁵⁸. La notizia, se forse «testimonia il commercio di vino pregiato greco ed il radicarsi del vino e del costume simposiaco in Sardegna», pone in realtà un inquietante interrogativo: chi erano i Sardo-libici del V secolo a.C. ? Forse discendenti, non troppo lontani, di libici o numidi immigrati in Sardegna nei primi decenni dell'occupazione punica ? Certamente essi vanno distinti dai Sardo-fenici, dai Fenici, dai Punici, dai Sardi Pelliti e forse anche dai Sardi: a me pare che l'Hampsicora del III secolo a.C. appartenesse appunto ad una famiglia di Sardo libici, immigrata in Sardegna da generazioni ed ormai però da considerarsi pienamente sarda. Egli nel corso della guerra annibalica rivestiva un ruolo extra-magistratuale, quello di *dux Sardorum*, evidentemente espresso dai senati cittadini. È singolare il fatto che il comando, in assenza di Hampsicora, passò non ad un altro dei *principes* sardi, ma al figlio Hostus, secondo il modello che conosciamo in Africa per i sovrani di Numidia, Massinissa e Micipsa, ma anche per Aderbale, Iempsale e Giugurta: il potere si trasmetteva da padre in figlio, come se vigesse nell'isola una sorta di monarchia ereditaria, che era largamente riconosciuta¹⁵⁹.

In questo quadro collocherei dunque il tema delle origini di Hampsicora e della sua famiglia, che è dunque fondamentale per comprendere gli orienta-

¹⁵⁶ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, "Archivio Storico Sardo", XXXVIII, 1995, pp. 11 ss.

¹⁵⁷ Cfr. A. CODAZZI, *Cenni sulla Sardegna e la Corsica nella geografia araba*, in *Atti del XII congresso geografico italiano tenuto in Sardegna dal 28 aprile al 4 maggio 1934*, Cagliari 1935, p. 416. Vd. ora G. CONTU, *Annotazioni sulle notizie relative alla Sardegna nelle fonti arabe*, in *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo* (Isprom, Quaderni Mediterranei, 9), Cagliari s.d. ma 2000, p. 41.

¹⁵⁸ *FgrHist.* 90 F 103r; 4 F 67; NIC. DAM. Frg. 137 Müller; bibliografia in P. RUGGERI, *La viticoltura nella Sardegna antica*, in *Africa ipsa cit.*, p. 136 nn. 30 e 31.

¹⁵⁹ S. FRAU, A. MASTINO, *Studia Numidarum in Iugurtham adensa: Giugurta, i Numidi, i Romani*, in *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*, a cura di A. ALONI e L. DE FINIS, Atti Convegno Trento 23-25 febbraio 1995 (Labirinti, 24), Trento 1996, pp. 175 ss.

menti della società sarda in bilico tra Cartagine e Roma.

Nel XXIII libro delle Storie di Livio il nome Hampsicora compare ben otto volte, scritto con la H sempre senza varianti in tutta la tradizione manoscritta:

- 32,4: a proposito degli *animi fessi* dei Sardi di fronte al malgoverno romano e con riferimento all'ambasceria inviata a Cartagine: *clandestina legatio per principes missa erat, maxime eam rem molientem Hampsicora, qui tum auctoritate atque opibus longe primus erat*;
- 40,3: Tito Manlio Torquato, che riceve impropriamente da Livio il titolo di pretore, pone l'accampamento *haud procul ab Hampsicorae castris*;
- 40,4: Hampsicora era partito *in Pellitos Sardos*;
- 40,7: Lo sbarco di Asdrubale il Calvo, arrivato dalle Baleari nel Golfo di Tharros, provoca la ritirata di Manlio Torquato: *ea occasio Hampsicorae data est Poeno se iungendi*;
- 40,8: è Hampsicora, esperto dei luoghi, che guida le truppe sarde ma anche le truppe cartaginesi sbarcate nell'Oristanese, verso il Campidano (*duce Hampsicora*);
- 41,3: i *Sardorum duces* sono:
 - a) *filius Hampsicorae Hostus*;
 - b) *Hampsicora*;
- 41,6: infine, la resa delle *civitates* che si erano schierate con Hampsicora ed i Cartaginesi: *aliae civitates, quae ad Hampsicoram Poenosque defecerant, obsidibus datis, dediderunt sese*.

Il nome del figlio *Hostus*, di dubbia interpretazione, secondo alcuni più banalmente potrebbe intendersi come un equivalente di *Hostis*, compare invece tre volte, solo a partire dal cap. 40:

- 40,4: è messo dal padre a capo degli accampamenti: *filius nomine Hostus castris praeerat*; la caratterizzazione è particolarmente vivace: *is adulescentia ferox temere proelio inito fusus fugatusque*.
- 40,5: si rifugia dopo la battaglia a Cornus: *quo ducem fugisse fama erat; ad urbem nomine Cornum, caput eius regionis, confugit*.
- 41,3: muore nella seconda battaglia: *nec Sardorum duces minus nobilem eam pugnam cladibus suis fecerunt: nam et filius Hampsicorae Hostus in acie cecidit*.

Ma è in Silio Italico che la figura di *Hostus*, confrontata a quella del padre barbaro, giganteggia veramente, soprattutto nel c.d. "medaglione enniano", che ci conserva informazioni preziose provenienti forse dal secondo libro delle *Historiae* di Sallustio nel quale si narra la tragica avventura del console mariano Marco Emilio Lepido in Sardegna¹⁶⁰. Alcune osservazioni, come quella dei contingenti iberici che facevano parte dell'esercito cartaginese di Asdrubale il Calvo non si trovano in Livio e sembrano esattissime, in rapporto con la sosta delle navi puniche nelle Baleari e più precisamente a

¹⁶⁰ Vd. SECHI, *Nota ad un episodio di storia sarda* cit., pp. 155 ss.; G. RUNCINA, *Da Ennio a Silio Italico*, in "Annali Facoltà di Magistero, Univ. Cagliari", VI,1, 1982, pp. 11 ss.; BONA, *La visione geografica* cit., pp. 227 s.

Minorca¹⁶¹. È però la figura di Hosto, *fulgente iuventa*¹⁶², che è narrata con una simpatia che forse deriva dallo stesso Ennio: meno probabilmente il modello è quello virgiliano di Lauso, il figlio di Mezenzio, il re etrusco di Caere alleato di Turno, ucciso sul fiume Numicio presso Lavinio, episodio che pure rimane sullo sfondo della narrazione di Silio Italico¹⁶³.

La fonte di Sallustio potrebbe essere proprio Ennio, che Silio presenta con il grado di centurione (*latiaeque superbum vitis adornabat / dextram decus*) e discendente del primo dei re Messapi, *Ennius antiqua Messapi ab origine regis*, un vanto che Servio aveva attribuito allo stesso poeta¹⁶⁴; Ennio è esaltato come il risolutore, il vero *deus ex machina* del *Bellum Sardum*.

La presenza di Ennio in Sardegna è sicura: nato a Rudiae in Apulia nel 239 a.C., nel corso della rivolta di Hampsicora egli aveva 24 anni; il suo rientro a Roma, che è stato collegato con la pretura di Catone e con il 198 a.C., va in realtà anticipato al 204-203 a.C., nelle ultime settimane della questura di Catone se Cornelio Nepote precisa: (*Cato*) *praetor provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua quaestor superiore tempore ex Africa decedens, Quintum Ennium poetam deduxerat, quod non minus aestimamus quam quamlibet amplissimum sardiniensem triumphum*¹⁶⁵. Arrivato in Sardegna forse con Torquato nel 215 oppure già qualche anno prima, Ennio restò dunque nell'isola oltre dieci anni, fino agli ultimi anni della guerra annibalica, quando aveva omai compiuto i 35 anni; né è escluso che proprio Catone possa aver conservato nelle *Origines* alcune informazioni sul *Bellum Sardum* e forse la prima citazione degli Ilienses, che compaiono in Livio (e di conseguenza negli Annalisti) solo a partire dal 181 a.C.

Recentemente Marcello Madau, commentando i risultati del Convegno su Hampsicora svoltosi a Sassari il 29 gennaio 1999¹⁶⁶, ha spostato il dibattito su un piano politico, raccomandando prudenza e rilevando come Hampsicora

¹⁶¹ SIL. IT. XII, 376, cfr. R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998, pp. 78 ss., che però (p. 119 n. 94) non esclude una derivazione da LIV. XXIII, 13, 8.

¹⁶² SIL. IT. XII, 347, con tutta probabilità da LIV. XXIII, 40,4: *adulescentia ferox*.

¹⁶³ Per le influenze virgiliane in Silio Italico, cfr. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico* cit., pp. 28 ss.

¹⁶⁴ SIL. IT. XII, 393 ss. Per la discendenza regale di Ennio, vd. il commento già in SERV. *Ad Aen.* VII, 691.

¹⁶⁵ CORN. NEP. *Cato*, I, 4, cfr. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico* cit., pp. 22 ss.

¹⁶⁶ M. MADAU, *Ampsicora ? Meglio beato che eroe nazionale sardo, I rischi di andare a cercare nuovi miti in un passato dai contorni tutt'altro che definiti*, in "La Nuova Sardegna", 28 marzo 1999, p. 44, a proposito del Convegno di studio su *Ampsicora alleato di Annibale. La resistenza dei Sardi contro i Romani*, promosso dall'Istituzione "Cultura e Società" della Provincia di Sassari e dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari, 29 gennaio 1999, con lettura drammatica di *Ampsicora*. Drama tragico di Bartolomeo Ortolani, 1865, con la compagnia "Opera" e la regia di Giampiero Cubeddu, con la collaborazione del Conservatorio musicale di Sassari e del Circolo Archeologico Aristeo (relazioni di Marcella Bonello, Giovanni Brizzi, Attilio Mastino, Paola Ruggeri, Raimondo Zucca, Massimo Pittau, Marcello Madau, Manlio Brigaglia). In proposito, vd. anche S. MELIS, *Ampsicora, eroe contro i Romani, Un convegno ha ricordato la sfortunata rivolta dei Sardi Pelliti*, in "La Nuova Sardegna", 31 gennaio 1999, p. 43. Qualche mese dopo, in occasione di "Sa die de Sa Sardigna" del 28 aprile 2000 si è svolto a Nuoro un analogo incontro presieduto da Piero Meloni nell'ambito del progetto Ampsicora degli Istantales (interventi di Giovanni Lilliu, Attilio Mastino, Raimondo Zucca, Francesco Casula, Giorgio Farris, Paola Ruggeri, Giampiero "Zampa" Marras).

non possa essere considerato un eroe positivo della sardità, «forse l'eroe sardo del III millennio»¹⁶⁷. La figura storica di Hampsicora non potrebbe costituire un simbolo positivo del “destino nazionale” dei Sardi, espressione di quel popolo sardo che Camillo Bellieni chiamava una «nazione abortiva, nella quale, pur essendovi le premesse etniche, linguistiche, le tradizioni per uno sbocco nazionale, sono mancate le condizioni storiche e le forze motrici per un tale processo»¹⁶⁸. E ciò sia nel caso che Hampsicora venga interpretato come «discendente degli antichi nuragici», non integrati con i punici ma ritirati nelle “riserve barbaricine”; sia nel caso che Hampsicora venga invece visto come discendente di coloni libici, nell'ambito di una politica di imperialismo punico fondato sulla colonizzazione di genti africane in Sardegna. Anche se Hampsicora fosse un africano, il primo dei mori della bandiera sarda, un eroe africano come quel *Sardus Pater* figlio di Maceride arrivato in Sardegna dalla Libia, «per le componenti autonomiste più radicali sarebbe ugualmente complicato digerire la figura di Hampsicora come un eroe sardo», un personaggio che Madau interpreterebbe come un collaborazionista dalla parte di Cartagine. Una posizione intermedia potrebbe però consegnarci ad un nuovo terzomondismo oppure ad un'aggiornata polemica anti-romana.

Una lettura più corretta dovrebbe in realtà «farci superare le categorie di purezza etnica e collaborazionismo», recuperando da un lato il concetto di una “*Sarditas*” frutto di una presenza nell'isola, di una collocazione nell'ambiente e nel paesaggio isolano, che ritorna indietro nel tempo, di generazione in generazione, a prescindere dalle origini di un capostipite lontano, arrivato forse dalla Numidia; “*Sarditas*” associata alla realtà cartaginese forse solo per l'occasionale comune opposizione all'invasore romano.

Più di recente Madau è tornato a ricordare che «la figura di Ampsicora ... ha certo una forte presenza nell'apparato mediatico-rituale del percorso identitario. In sede di ricostruzione della memoria culturale, i dati della sua presenza nell'alterità sarda contro l'invasore romano vanno combinati con la realtà del suo censo e della sua figura: se di discendenza nuragica, collaborazionista, se di discendenza libica colonizzatore». Spiace un poco una tale “etichetta” un poco sbrigativa, che più avanti lo stesso Madau corregge intendendo il «colonizzatore» come un più pacifico «colono». Eppure forse si può concordare nel senso che «l'interessante conseguenza di un corretto uso simbolico della figura potrebbe anche essere il riconoscimento della cultura nordafricana come base della sardità», che è una categoria che riguarda paradossalmente anche quelli che Madau considera i veri resistenti, i Sardi Pelliti, un «elemento popolare, costretto probabilmente da Ampsicora ad una sorta di coscrizione obbligatoria», se quella “nazione sarda” che si vorrebbe fondare

¹⁶⁷ Vedi anche M. MADAU, *Gli eroi nuragici, il mito dell'identità fondato sul nulla*, in “La Nuova Sardegna”, 4 gennaio 2001, p. 35; ID., *Alla ricerca dell'identità perduta: il contributo dell'archeologia in Sardegna*, in “L'Africa Romana”, XIV, Sassari 2000, Roma 2002, p. 1090.

¹⁶⁸ Vd. A. MATTONI, *Le radici dell'autonomia. Civiltà locale e istituzioni giuridiche dal Medioevo allo Statuto speciale*, in *La Sardegna*, Enciclopedia a cura di M. Brigaglia, II, L'Autonomia, Cagliari 1994², p. 24.

viene vista come espressione di successivi apporti e di successivi contatti con il mondo mediterraneo ed in particolare nord-africano, se assumiamo il punto di vista del III secolo a.C.¹⁶⁹

Certamente si può ammettere che l'immagine di Hampsicora sia stata in parte inquinata dal mito, che precede la stessa falsificazione delle Carte d'Arborea se gli scavi di Cornus risalgono al 1831, cioè a pochi anni dopo la pubblicazione della *Storia della Sardegna* di Giuseppe Manno e se il dramma dell'Airaldi su *Ampsicora* è del 1833: come è noto l'opera fu seguita da numerose repliche, come ad esempio dalla tragedia di B. Ortolani *Ampsicora, ossia supremo sforzo per la sarda indipendenza*, caratterizzata da quelle che già il Taramelli definiva le «enfasi e le prevenzioni anti-romane»¹⁷⁰.

Ma quella che Manlio Brigaglia ha chiamato «la fortuna di Hampsicora» testimonia in realtà una vitalità ed una ricchezza di una figura che continua a suscitare interesse, come dimostra ad esempio la splendida pubblicazione del poema in lingua logudorese *Amsicora* di Salvatore Lay Deidda, scritto nell'immediato secondo dopoguerra¹⁷¹ e la curiosa polemica tra il comune di Cuglieri e l'on.le Italo Ortu, a proposito della lapide da dedicare (e poi effettivamente dedicata da quest'ultimo per conto del Partito Sardo d'Azione) per ricordare Hampsicora ed i suoi compagni (Sardi, Cartaginesi e Libici) e la loro morte dopo la battaglia del 215 a.C.¹⁷²

¹⁶⁹ Alla ricerca dell'identità perduta cit., p. 1090.

¹⁷⁰ B. ORTOLANI, *Ampsicora, ossia supremo sforzo per la sarda indipendenza. Dramma tragico*, Sassari 1865, recentemente rappresentato nell'ambito delle celebrazioni per "Sa die de Sa Sardigna", nella caratteristica cornice di Monte d'Accoddi a Porto Torres il 24 maggio 2003, nell'allestimento di Giampiero Cubeddu per la Cooperativa Teatro e/o Musica di Sassari. Vedi già però (all'indomani della pubblicazione della *Storia della Sardegna* del Manno) A. AIRALDI, *Ampsicora, dramma eroico nuovissimo posto in musica dal maestro Nicolò Oneto Siciliano*, Cagliari 1833, cfr. G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, IV, Cagliari 1844, pp. 109 s. Non possiamo omettere infine la più pregevole edizione di S. SCANO, *Ampsicora. Scene d'un antico dramma*, musicate da GIANNI (= L. CANEPA), Sassari 1903 e 1905: un «melodramma giocoso» (dove gli eroi Josto ed Amsicora non muoiono sulla scena), rappresentato a Sassari nel 1987 in uno straordinario allestimento (riproposto televisivamente di recente, nel maggio 2003 al Teatro Civico di Sassari), vd. A. CESARACCIO, *Il mitico Amsicora, re dei "Sardi Pelliti"*, in "La Nuova Sardegna", 15 novembre 1987, p. 24; A. LIGIOS, *Le ridicole imprese di un condottiero. Recuperati gli spartiti originali*, *ibid.*; vd. anche F. MASALA, *Sulle scene della Sardegna, Coi vinti della bella époque* (a proposito della rappresentazione del 20 febbraio 1903), in "La Nuova Sardegna", 2 luglio 1983, p. 21. Per il giudizio sul dramma dell'Ortolani, vd. A. TARAMELLI, *Bibliografia romano-sarda*, Roma 1939, p. 15 nr. 32; vd. MASTINO, *Cornus* cit., p. 18 ss. Vd. anche P. MARTINI, *Ampsicora e la profuga di Nora*, Cagliari 1836.

¹⁷¹ Poema in lingua sarda di Salvatore Lay Deidda, *Amsicora*, curato da Giulio Paulis e soprattutto da Michele Congias (Quartu S.E. 1993), Pubblicato dalle Edizioni Amsicora di Salvatore Lai di Desulo (l'autore è deceduto nel 1951), che rievoca «un passato mitico e glorioso» ed intende «invitare i Sardi a riappropriarsi della loro storia e a rifondare l'isola nel suo contesto politico, sociale e civile» (Paulis).

¹⁷² Il testo dell'iscrizione incisa su un grande monolito di basalto collocato tra Su Puttu di S' Archittu (Cuglieri) e il ponte romano di Cornus è il seguente (nella traduzione in italiano dal logudorese): «Ad Amsicora e Hosto, i tremila patrioti sardi che per l'indipendenza della Sardegna, negli occhi il riflesso del mare, per non essere schiavi di Roma, in queste valli di dolore, hanno versato il loro sangue»; il testo proposto dal Comune di Cuglieri (ed in particolare dalla consigliera comunale dott. Maria Giovanna Campus) appariva un poco più pacifista e conciliante: «In memoria di Amsicora, di Iosto e di quanti morirono e furono fatti prigionieri nell'anno 215 avanti Cristo, combattendo per la libertà di questa terra. Dai lutti della storia imparino i popoli a vivere in pace come fratelli», cfr. M. DELOGU, "L'Unione Sarda", 6 febbraio 1999, p. 21; vd. anche EAD., *A Torre del pozzo la stele della discordia, in ricordo di Amsicora*, *ibid.*, 1 marzo 1999, p. 13.

Del resto se c'è un tema nuovo e profondo che negli ultimi anni è stato sviluppato negli studi di storia antica è appunto quello della resistenza alla romanizzazione da parte delle popolazioni mediterranee, in Africa, in Spagna, in Gallia, in Sardegna. In questo quadro la figura di Hampsicora, pur con la sua complessità e se si vuole con le sue ambiguità, è caratterizzata da una straordinaria nobiltà, nella raffigurazione che ce ne hanno lasciato Tito Livio e Silio Italico, sicuramente ostili al nostro personaggio. Io credo che la figura di Hampsicora, così come ci è conservata dai suoi nemici romani, riassume bene la complessità della società sarda attraverso i secoli, non solo nei suoi rapporti con Cartagine e con Roma ma in senso più largo sintetizza il tema del confronto tra l'identità sarda e quella di altri popoli mediterranei, di altre culture, di altre civiltà. Hampsicora è forse il punto terminale della più evoluta civiltà sarda e insieme il personaggio capace di confrontarsi con le potenze mediterranee del suo tempo: un eroe antico ma non barbarico, che forse a distanza di 22 secoli può insegnare molto anche a noi oggi.

APPENDICE

CRONOLOGIA DELLA RIVOLTA DI HAMPSICORA¹⁷³

- 241 a.C.:
Fine della prima guerra punica
- 240-239 a.C.:
Rivolta dei mercenari in Africa ed in Sardegna. Bostare è ucciso nella rocca di una città sarda, forse Cornus oppure Karales. Annone, sopraggiunto con rinforzi, è crocifisso. Monete sardo-puniche battute durante la rivolta.
- 238 a.C. (alla fine dell'anno consolare):
Il console Ti. Sempronio Gracco, chiamato dai mercenari cartaginesi in rivolta, occupa le città sarde senza combattere
- 236 a.C.:
Rivolta in Sardegna, domata dal console C. Licinio Varo.
- 235 a.C.:
Vittorie in Sardegna del console T. Manlio Torquato (che vent'anni dopo conquisterà Cornus). I Cartaginesi sobillano i Sardi alla rivolta.
- 234 a.C.: *10 marzo*:
Trionfo sui Sardi del console T. Manlio Torquato. Operazioni nell'isola del console Sp. Carvilio Massimo, che sostituisce il pretore P. Cornelio, morto per un'epidemia. Chiuso il tempio di Giano, un trattato tra Roma e Cartagine fissa il confine alle *Arae Neptuniae* a Sud di Karales.
- 233 a.C.: *1 aprile*:
Trionfo sui Sardi del console Sp. Carvilio Massimo. Operazioni in Sardegna del console Manio Pomponio Mathone. Ambasceria romana a Cartagine contro le ingerenze puniche nell'isola. Le navi commerciali puniche allontanate dalla Sardegna.
- 232 a.C.: *15 marzo*:
Trionfo sui Sardi del console Manio Pomponio Mathone. I consoli M. Emilio Lepido e M. Publicio Malleolo combattono in Sardegna ma, attaccati dai Corsi, perdono la preda.
- 231 a.C.:
Il console C. Papirio Masone ottiene dei successi sui Corsi e ringrazia il dio Fonte per averlo aiutato, dedicando a Roma un tempio. Il console M. Pomponio Mathone si vale di segugi per scovare i Sardi.

¹⁷³ Vd. A. MASTINO, *Cronologia della Sardegna romana*, in PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., I, pp. 68 ss.

- 230 a.C.: 5 marzo:
Il console C. Paprio Masone trionfa sul colle Albano sui Corsi.
- 227 a.C.:
Nasce la provincia romana della Sardegna-Corsica. Capitale Karales.
- 226 a.C.:
Nuova campagna militare contro i Sardi dell'interno in rivolta.
- 218-201 a.C.:
Seconda guerra punica.
- 218-217 a.C.:
I Romani rinforzano la guarnigione che controlla la Sardegna.
- 217 a.C.:
70 navi cartaginesi pattugliano le coste sarde. Arriva in Sardegna il pretore A. Cornelio Mamulla. Battaglia del Trasimeno. Morte di T. Flaminio. Dittatura di T. Fabio Massimo. Il console superstite Cn. Servilio Gemino, a capo di una flotta di 120 navi, partendo da Lilibeo, prende ostaggi in Sardegna ed in Corsica.
- 216 a.C.:
Propretura di A. Cornelio Mamulla in Sardegna. Dopo la battaglia di Canne (2 agosto) anche i Sardi si ribellano. Restano fedeli le antiche colonie fenicie. Mamulla comunica al Senato romano (alla fine dell'inverno: *mitescence iam hieme*) la minaccia di un'insurrezione generale e le difficoltà nelle quali si trova l'esercito romano, privo di rifornimenti. Il Senato ordina una contribuzione forzata da parte delle città alleate (*iniqua conlatio*). È in attività la zecca della città di fondazione punica Cornus (monete sardo-puniche con il toro).
- 215 a.C. :
- Gennaio: P. Mucio Scevola pretore.
- 15 marzo: P. Mucio Scevola ottiene in sorte la Sardegna, dove arriva a metà maggio.
- Primavera. Il propretore A. Cornelio Mamulla riscuote un duplice tributo in Sardegna.
- Primavera: Ambasceria dei *principes* sardi a Cartagine.
- Giugno ?: Alleanza di Annibale con Filippo V di Macedonia. Rientro dell'ambasceria dei *principes* sardi, accompagnati da Annone e forse da Magone.
- Giugno ?: Asdrubale il Calvo, spedito con una forte flotta in Sardegna, è gettato dalla tempesta sulle Baleari (Minorca).
- Giugno: il pretore Q. Mucio Scevola è ammalato. Relazione di Mamulla in Senato. Viene inviato nell'isola il proconsole T. Manlio Torquato (*privatus cum imperio*), che sbarca a Karales e poi batte

Hostus presso Cornus in località Pedru Unghesti, mentre Hampsicora si trova tra i Sardi Pelliti del Montiferru e del Marghine-Goceano,

- Luglio: Asdrubale il Calvo riesce a sbarcare le truppe in Sardegna, forse nel Korakódes Limén.
- Settembre?: Hampsicora, Magone Barca, Annone vinti nel Campidano, forse a Sanluri (Sa Sedda 'e sa battalla?). Hostus ucciso in battaglia (dal poeta Ennio ?). Suicidio di Hampsicora.
- Assedio e conquista di Cornus. Distruzione della città. Sistemazione delle popolazioni sconfitte a Nord del Riu Mannu: *Uddadhaddar(itani)*, *Giddilitani*, *[M]uthon(enses)*, ecc.
- T. Otacilio Crasso vince la flotta di Asdrubale il Calvo nelle acque sarde ed affonda 7 navi.

215-206 a.C.:

Due legioni presidiano la Sardegna contro le minacce cartaginesi.

210 a.C.:

Il pretore P. Manlio Vulzone respinge uno sbarco di Amilcare giunto ad Olbia con 40 navi. I Cartaginesi fanno bottino a Karales.

204 a.C.:

Il questore Marco Porcio Catone si ferma in Sardegna, arrivando da Utica e porta con sé a Roma il poeta Ennio, leggendario uccisore di Hostus.

**LA LOCALIZZAZIONE DI CORNUS, DELLE DUE GURULIS
E DEI MONTES INSANI
NEL TERZO LIBRO DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO**

CITTA' O LOCALITA'	LONGITUDINE (E)	LATITUDINE (N)
<i>Numphaion limen</i> (Porto Conte)	30° 10'	38° 30'
<i>Gouroulis palaia</i> (Padria)	30° 30'	38° 30'
<i>Ermaion akron</i> (Capo Marrargiu)	30°	38° 15'
<i>Bosa</i> (Bosa)	30° 30'	38° 15'
<i>Makopsissa</i> (Macomer)	31° 15'	38° 15'
<i>Temou potamou ekbolai</i> (Foci del fiume Temo)	30° 15'	38°
<i>Mainomena ore</i> (Montiferru ?)	31°	38°
<i>Gouroulis nea</i> (Cuglieri)	30° 30'	37° 50'
<i>Kornos</i> (S' Archittu)	30° 30'	37° 45'
<i>Tarrai polis</i> (Tharros)	30° 20'	37° 20'
<i>Korakodes limen</i> (Su Pallosu)	30° 20'	37° 35'
<i>Udata Upsitana</i> (Fordongianus)	30° 40'	37° 15'
<i>Thursou potamou ekbolai</i> (Foci del fiume Tirso)	30° 30'	37° 10'
<i>Kornensioi oi Aichilensioi</i>		